

# I VALORI PERSONALI DELLA SESSUALITÀ E DELLA TRASMISSIONE DELLA VITA UMANA<sup>1</sup>

© Angel Rodríguez Luño – Ramón López Mondéjar

## 1. I valori personali della sessualità umana

Se la sessualità umana è una realtà molto complessa già dal punto di vista biologico, non lo è meno sui piani psicologico e morale. In questi tre piani intervengono una pluralità di elementi, tra i quali occorre che si verifichi un'adeguata integrazione e un minimo di equilibrio. Basta pensare, per esempio, ai gravi problemi psichiatrici derivati da una non adeguata corrispondenza tra l'identità psicologica sessuale e il sesso genetico e gonadico (transessualismo), o ai problemi che la medicina deve affrontare quando la struttura gonadica è ambigua o non si adegua completamente al sesso genetico e psicologico.

Dal punto di vista etico, la sessualità appare come un ambito in cui s'incrociano valori e significati diversi, che impegnano profondamente la responsabilità della persona. La risposta nei confronti di questi valori genera atteggiamenti capaci di alterare la tonalità affettiva ed etica legata alla vita sessuale. Si pensi, per esempio, ai conflitti originati da un certo atteggiamento davanti alla fecondità e alla sterilità. È stato segnalato opportunamente che in ampi settori della società attuale la trasmissione della vita ha cessato di essere una fonte di gioia umana, per convertirsi in un motivo di indicibili sofferenze come pure di abominevoli delitti. Ci si imbatte in persone come oppresse dalla forza della loro fecondità: incapaci di assumerla nel suo vero valore, cercano di combatterla con tutti i mezzi. La paura della procreazione giunge ad alterare la psicologia — a volte anche la biologia — della sessualità, non meno

---

<sup>1</sup> Estratto dal volume Rodríguez Luño, A. – López Mondéjar, R., *La fecondazione "in vitro"*. *Aspetti medici e morali*, Città Nuova Editrice, Roma 1986.

della morale, e a mettere perfino in crisi il concetto stesso della persona<sup>2</sup>. L'atteggiamento di fronte alla sterilità origina problemi non minori, ugualmente capaci di trasformare concezioni antropologiche finora considerate intoccabili.

La ragione di questo è che i valori iscritti nella sessualità sono strettamente legati al valore della persona umana. Sono valori personali e non valori cosali. Concetti significativamente tanto diversi come, da un lato, *riproduzione* e *accoppiamento* e, dall'altro, *procreazione* e *comunione coniugale* si applicano a due realtà, la sessualità dell'animale e quella umana, essenzialmente identiche dal punto di vista biologico. La peculiarità psicologica e morale di quest'ultima emerge quando la si considera come una dimensione esistenziale della persona umana e non come la semplice funzione biologica della riproduzione o come una fonte di soddisfazione e piacere sensibile.

Il rapporto della sessualità con la persona umana e il suo valore si estrinseca a vari livelli. È pertanto in sé complesso. La sessualità attinge la persona umana innanzi tutto in quanto è nell'attività sessuale che si realizzano le condizioni che originano l'esistenza di un nuovo essere personale. In ordine alla persona già esistente e considerata come appartenente staticamente a un sesso, la sessualità inoltre caratterizza profondamente il soggetto da vari punti di vista: fisico, psicologico, sociale e perfino spirituale. Il sesso infatti concerne l'essere della persona e non il suo avere. Essendo la persona come contenuta e permeata in qualche modo dalla sessualità, il suo esercizio impegna la persona nella sua totalità e può essere veicolo e segno di una completa donazione personale, come quella che è richiesta dall'amore che vivifica la forma più basilare e stabile della società umana: il matrimonio-famiglia.

Nella sessualità umana si verifica, dunque, l'intersezione di vari aspetti di valore singolare. Studieremo prima analiticamente ciascuno di essi. Procederemo quindi alla sintesi, alla ricerca dell'equilibrio e dell'armonia.

---

<sup>2</sup> Cfr. POLTAWSKA, W., *La fecondità come compito e metodi per realizzarla*, in *La procreazione responsabile. Fondamenti filosofici, scientifici, teologici*, Centro Studi e Ricerche sulla Regolazione naturale della Fertilità (Università Cattolica del Sacro Cuore) - Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia (Pontificia Università Lateranense), Roma 1984.

### a) *Sessualità e procreazione*

Che l'impulso sessuale, inteso come attrazione verso il sesso opposto, abbia come finalità intrinseca la trasmissione della vita è, dal punto di vista biologico generale, di un'evidenza innegabile. La conservazione di numerose specie animali dipende strettamente dall'impulso sessuale.

Anche la sussistenza dell'umanità è vincolata alla tendenza sessuale. E l'esistenza è il bene più basilare dell'uomo, essendo il presupposto di tutte le manifestazioni e realizzazioni dell'umano. Tutte le opere degli uomini, i prodotti del loro ingegno e della loro abilità, i frutti della loro arte e della loro statura morale hanno come condizione essenziale che l'uomo esista, che esista il genio, il tecnico, l'artista, il santo<sup>3</sup>. Si manifesta così il valore singolare della sessualità dell'uomo: essere destinata a dare origine alla persona umana, essere l'ambito in cui trae l'esistenza l'essere di maggior valore dell'universo visibile, un essere che ha un valore e un significato completo in sé e che pertanto non è un semplice elemento della specie.

Questo semplice fatto, peraltro ovvio, determina uno dei valori personali della sessualità umana. Il suo significato oggettivo non è in primo luogo biologico, ma esistenziale. Il suo valore non emana dall'ordine biologico: scaturisce dall'ordine dell'esistenza. «Non bisogna confondere le espressioni “ordine della natura” e “ordine biologico”, né identificare ciò che esse definiscono. L'ordine biologico è ordine nella natura nella misura in cui è accessibile ai metodi empirici e descrittivi delle scienze naturali; ma in quanto ordine specifico dell'esistenza, che resta in evidente rapporto con la Causa prima, con Dio Creatore, l'ordine della natura non è più un ordine biologico»<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Cfr. sull'ordine della tendenza sessuale all'esistenza WOJTYLA, K., *Amore e responsabilità*, Marietti, Torino 1969, pp. 46-47.

<sup>4</sup> WOJTYLA, K., *Amore e responsabilità*, cit., p. 47. La distinzione tra ordine biologico e ordine dell'esistenza è in sé molto chiara, ma può presentare difficoltà di comprensione per una certa mentalità oggi molto diffusa. Due elementi determinano quest'ultima: il riduzionismo empirista, che non ammette che la ragione abbia un uso filosofico o metafisico, cioè che riduce l'attività razionale all'ordinazione e sistematizzazione dei dati sensibili. Ne consegue — è il secondo elemento — un concetto di natura molto determinato: la natura non è intesa come l'opera di Dio, ma come l'oggetto della meccanica — nel secolo XVIII — o come l'oggetto delle moderne scienze fisico-naturali. Questo concetto di natura significa formalmente solo la legalità dei fenomeni spazio-temporali (cfr. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, B 165); in questo senso, si afferma che è l'intelletto umano che produce e domina la natura (*formaliter spectata*: perché formula la legalità che permette la sua comprensione scientifico-positiva, non perché la mente produca materialmente gli esseri corporei). La filosofia morale non intende il concetto di natura in questo senso: dovrebbero te-

La relazione tra la sessualità umana e l'opera divina della creazione può intendersi sulla base di alcune idee semplici. L'uomo è l'unica creatura che Dio ha voluto per se stessa. Ciò implica che la persona che viene all'esistenza è pensata e voluta immediatamente da Dio, che crea in virtù della sua sapienza e del suo amore e non per il concatenamento necessario di un istinto cosmico<sup>5</sup>. Nessuna persona è dunque il risultato, casuale o necessario, di un meccanismo biologico. All'origine di ogni essere razionale s'incontrano un progetto e una decisione divina<sup>6</sup>.

La capacità procreativa iscritta nella sessualità umana mostra così il suo profondo significato: capacità di cooperare con Dio, «partecipandoci il suo potere creatore»<sup>7</sup>. Molto chiara ci appare la spiegazione offerta da Caffarra: «Costatiamo ovviamente che il concepimento di una persona umana è la conseguenza di una decisione, solitamente libera, di due persone umane, di un uomo e una donna, di mettere in atto una capacità, appunto, iscritta nella loro sessualità. Ed è compito di varie discipline scientifiche descrivere ciò che accade quando questa capacità dell'uomo e della donna viene messa in atto. Ma esiste uno sguardo ben più profondo di quello delle scienze; uno sguardo alla luce del quale la capacità procreativa ci si svela come *capacità di cooperare con Dio stesso* nel dare origine ad una nuova persona; è una capacità *concreativa* più che procreativa. In ogni concepimento umano cioè si congiungono

---

nerne conto i moralisti che quando sentono parlare di natura si strappano le vesti e s'affrettano a formulare accuse di “biologismo”, “rigido naturalismo”, ecc. Su questi due significati del concetto di natura, cfr. MARTIN, G., *Science moderne et ontologie traditionnelle chez Kant*, PUF, Paris 1963. Oltre a segnalare l'esistenza di questi due diversi sensi del termine “natura”, che è una questione di fatto che solo un principiante può ignorare, occorre interrogarsi circa la legittimità del concetto moderno e del riduzionismo empirista che lo sostiene. Noi pensiamo che questo concetto è parzialmente illegittimo, nella misura esatta in cui è poco “empirista”, cioè nella misura in cui non rispetta sufficientemente esperienze umane innegabili, ma non è questo il luogo in cui dimostrare la nostra tesi. In ogni caso, ci sembra certo che non potrà cogliere le note specificamente personaliste della sessualità umana chi non è in grado di trascendere l'ottica delle scienze naturali, chi non sa valutare la differenza esistente tra *riproduzione* e *procreazione*.

<sup>5</sup> Quest'affermazione è compatibile con varie impostazioni filosofiche, purché non siano rigorosamente atee. L'Essere supremo opera attraverso l'intelligenza e l'amore: se non fosse così, sarebbe inferiore all'uomo, ciò che crea una contraddizione.

<sup>6</sup> Ha sviluppato attentamente questa prospettiva CAFFARRA, C., *La trasmissione della vita nella “Familiaris consortio”*, in «Medicina e morale» 4 (1983) 391-392.

<sup>7</sup> SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, 3ª ed., Ares, Milano 1982, n. 24.

misteriosamente, ma realmente, due potenze, quella creativa di Dio e quella concreativa dell'uomo e della donna»<sup>8</sup>.

In sintesi. La dignità e il valore dell'aspetto della sessualità che stiamo considerando, dunque, sono radicati nel fatto che da essa trae la sua origine la persona umana, un essere dotato di senso autonomo, che costituisce in sé il valore più alto dell'universo visibile. Il riferimento all'esistenza umana è una finalità immanente e un significato costitutivo della sessualità. Questa finalità e questo significato sono oggetto di rispetto assoluto e non di dominio, come è oggetto di rispetto assoluto e non di dominio il nuovo soggetto personale che può venire all'esistenza in conseguenza dell'incontro sessuale.

Ma la dignità e il valore della sessualità aumentano quando si considera quest'ultima come partecipazione alla creazione divina della persona umana, come il veicolo della creatività dell'amore divino e dell'amore umano o, se si preferisce, come l'ambito di un'azione che è solo di Dio: l'elevazione dell'atto procreativo umano fino all'ordine divino della creazione.

#### *b) Sessualità e comunione coniugale*

L'aspetto procreativo, anche considerato in tutto il suo valore umano e divino, non esaurisce il significato della sessualità umana. Una delle caratteristiche che distingue specificamente la sessualità umana dalla sessualità animale sta nell'essere, la prima, ordinata non solo alla trasmissione della vita, ma anche all'amore. Con la sessualità si apre la possibilità di una nuova e singolare realizzazione dell'amore umano, che costituisce una seconda ragione di somiglianza con l'essere divino e, in conseguenza, un ulteriore accrescimento della dignità umana. Dal punto di vista etico, occorre dire che questo fatto risponde a una vera necessità. Le cose non potrebbero essere altrimenti, considerato che l'attività sessuale rappresenta un punto d'incontro non tra due sessi, ma tra due persone di sesso distinto. E nei confronti della persona solo l'amore è l'atteggiamento giusto. La persona non può mai essere utilizzata come un puro mezzo per raggiungere una finalità, sia questa il piacere, la procreazione o qualsiasi altra.

La sessualità umana presuppone una relazione interpersonale fondata sull'amore e in quanto tale possiede una seconda dimensione significativa e assiologica: *il significato e il valore unitivo*. Questi consistono nell'essere

---

<sup>8</sup> CAFFARRA, C., *La trasmissione della vita...*, cit., pp. 391-392.

l'unione sessuale l'espressione, al tempo stesso che il compimento o consumazione, di una previa unione affettiva e spirituale (dilezione), con la quale l'uomo e la donna si danno l'un l'altra in modo *totale, esclusivo e definitivo*, e questo *davanti alla loro coscienza, davanti a Dio, davanti allo Stato e davanti alla società*. Alla luce del criterio di razionalità etica, l'unione fisica acquista una nuova ragione positiva di valore se è, e solo se è, parte integrante dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano reciprocamente e totalmente fino alla morte. Essendo la sessualità una dimensione esistenziale che coinvolge la persona umana nella sua totalità, e per questo atta a esprimere e a consumare la totale e reciproca donazione, la donazione fisica sarebbe intrinsecamente falsa e menzognera se non corrispondesse a una previa donazione affettiva e spirituale completa, da cui ogni tipo di riserva presente e futura resta esclusa, e in virtù della quale l'uomo e la donna — prima di essere una sola carne — sono un solo spirito, un solo cuore, una sola vita, un solo destino.

Questa peculiare e specifica caratteristica della sessualità umana indica che l'uomo e la donna, oltre ad essere chiamati a trasmettere la vita, sono chiamati alla comunione, alla donazione di sé per amore. La sessualità supera l'ordine dell'avere, l'ordine delle cose che si posseggono e utilizzano, perché costituisce in realtà un modo di essere della persona: il donarsi, l'essere chiamati alla comunione interpersonale<sup>9</sup>.

La realizzazione autentica di questa vocazione costituisce in sé un valore positivo. Questo valore cresce ancora se si tiene presente che attraverso di esso si acquista una nuova ragione di somiglianza all'essere divino. Dio è amore. Avendo creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, lo ha creato per amore e lo ha destinato all'amore. La vocazione umana all'amore e alla comunione interpersonale è un riflesso del mistero di comunione personale d'amore che Dio vive in se stesso. In armonia con la sua condizione di spirito incarnato, l'uomo corrisponde a questa vocazione con l'anima e col corpo, in modo che l'amore spirituale si estenda fino al corpo e questo diventi partecipe dell'unione delle volontà<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 392-393.

<sup>10</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esort. apost. Familiaris consortio*, n. 11. La dimensione assiologica della sessualità che stiamo considerando si presenta notevolmente accentuata nell'etica cristiana, perché l'unione fisica compie l'unione coniugale e consuma la sacramentalità del matrimonio, simbolo vivo della comunione tra Dio e gli uomini e tra Cristo e la Chiesa: cfr. *ibid.*, nn. 12-13.

*c) La struttura assiologica della sessualità*

La conclusione a cui si è giunti nell'analisi precedente è che la sessualità umana possiede due dimensioni di significato e di valore. La compresenza di queste due dimensioni appare come la nota distintiva e specificamente umana della sessualità, perché sono entrambe di matrice segnatamente personalista. Il valore del significato procreativo, infatti, si struttura attorno all'esistenza come valore fondamentale della persona. Quello del significato unitivo investe la dignità e il bene degli sposi in quanto persone chiamate alla comunione interpersonale. Tutti e due questi aspetti integrano il significato completo e specificamente umano della sessualità: se si parlasse solo di procreazione o solo di comunione coniugale non si giungerebbe al significato pieno e propriamente umano della sessualità e le conclusioni che si trarrebbero da questa prospettiva parziale sarebbero eticamente difettive.

È chiaro, dunque, che la compresenza dell'aspetto procreativo e di quello unitivo è il tratto distintivo della sessualità umana. Non sappiamo però ancora come si struttura e che significato ha l'unione di queste due dimensioni. Il problema va esaminato da vari punti di vista: biologico, antropologico, assiologico e propriamente etico.

La biologia umana possiede attualmente una conoscenza molto precisa e dettagliata del modo come si strutturano naturalmente i due aspetti della sessualità umana. Sappiamo, per esempio, che dall'unione sessuale non sempre segue la procreazione, perché la fecondità femminile ha carattere ciclico. Pertanto, e più esatto parlare di unione coniugale e di possibile procreazione o, se si preferisce, di unione coniugale aperta alla procreazione.

Affrontiamo la questione dal punto di vista antropologico e assiologico. La procreazione e la comunione coniugale sono due beni che affondano le loro radici nel valore della persona: lo abbiamo visto nelle due sezioni precedenti. Sono due dimensioni che traggono origine da uno stesso valore fondamentale. Per questo non sono presenti nella sessualità umana come realtà in contrasto, non c'è tra esse opposizione: in caso contrario, la sessualità umana conterrebbe una contraddizione interna e lo stesso si dovrebbe dire del piano etico incentrato sul valore della persona.

Ma la relazione esistente tra le due dimensioni della sessualità non è solo di non belligeranza. *Si tratta, all'opposto, di due valori che si aprono l'uno all'altro, si potenziano e si proteggono reciprocamente al punto di dare luogo a una realtà unitaria sul piano significativo, antropologico ed etico: l'amore*

fecondo e aperto alla vita o la procreazione come frutto dell'amore coniugale. Esaminiamolo più in particolare.

*Le esigenze della comunione coniugale si aprono a quelle della procreazione.* L'unione sessuale — lo abbiamo già detto — è espressione e compimento della totale donazione di sé. La donazione totale comprende la consegna di sé e l'accettazione della possibile paternità/maternità inerenti alla virilità/femminilità. Dove queste dimensioni fossero deliberatamente e positivamente escluse non potrebbe parlarsi di completa e totale donazione di sé e l'atto sessuale sarebbe in sé falso e mendace. L'apertura alla vita è un'esigenza radicata nel carattere di totalità proprio e specifico della comunione coniugale.

D'altra parte, la comunità di persone che ne risulta e che è vivificata dalla donazione totale, esclusiva e definitiva costituisce il contesto ideale per l'introduzione di un nuovo soggetto personale nel mondo. La famiglia stabile promuove nel migliore dei modi possibile il bene della nuova persona, la sua individualità, il suo senso dell'identità, la sua educazione, ecc. *Esiste una piena adeguazione tra i requisiti della comunione coniugale e quelli della procreazione.*

La stessa adeguazione si avverte dal punto di vista della genesi stessa della nuova vita. *La comunione coniugale è l'ambito in cui la genesi dell'essere umano riceve la protezione e l'amore disinteressato che spetta alla sua condizione di persona.* Non esiste protezione migliore per la nuova vita che quella garantita dall'intimità dell'amore coniugale. E bisogna aggiungere anche che solo l'amore coniugale è adeguato alla dignità della persona: nei confronti della persona solo l'amore è un atteggiamento giusto, perché solo nell'amore, quello vero, la persona è riconosciuta e voluta per se stessa. Che altro atteggiamento potrebbe animare la decisione di generare un essere personale? L'interesse? Qualche tipo di necessità? Un'utilità sperata? La soddisfazione di un impulso soggettivo? Appare piuttosto chiaro che si darà una corrispondenza adeguata tra il processo procreativo e la dignità della persona solo se il primo è messo in moto da un atto che sia al tempo stesso di puro amore e gratuito. Che l'attività procreativa sia in sé un'effusione di amore disinteressato è un'esigenza della dignità della persona che nasce e quindi è un'esigenza munita di valore e non un semplice fatto naturale.

Questo valore cresce ancora se consideriamo, con Caffarra, il piano del fondamento ultimo dei valori personali. «L'attività creativa di Dio è nella sua essenza più intima un'attività di amore. Perché? Perché è un'attività gratuita.

Dio non ha bisogno di nessuno di noi, nessuno di noi è necessario. Se ci siamo è perché Dio ci ha voluti gratuitamente e liberamente. La partecipazione dell'uomo e della donna all'attività dell'atto creativo di Dio non può non essere un atto radicato in un'attività di amore, non può essere che così. Ecco la ragione per cui non per caso avviene che sia lo stesso atto quello con cui gli sposi si donano nell'amore reciproco e quello con cui pongono in essere le condizioni in cui può essere concepita una persona umana»<sup>11</sup>. Essendo la creazione frutto dell'amore divino, che la procreazione o partecipazione dell'uomo in questa opera divina sia in se stessa un atto di amore umano, e non solo il frutto di tale amore, non è una casualità, ma una realtà piena di significato e di valore, qualcosa che non può non essere così.

Passando a considerare le cose dall'altro lato, bisogna dire che *le esigenze della procreazione si aprono a quelle del vero amore coniugale*. La dignità della persona esige che i figli siano frutto dell'amore dei loro genitori, non della violenza, dell'impeto istintivo o della mancanza di autodomínio dei partners dell'attività sessuale. I figli sono inoltre bene comune dei genitori, simbolo e frutto vivente del loro amore, rafforzamento dell'unione vicendevole degli sposi, la cui stabilità e armonia è richiesta dal sostentamento e dall'educazione dei figli.

D'altra parte, *l'apertura alla vita difende la qualità dell'amore coniugale*. L'unione coniugale è un «contesto personale di espressione la cui integrità consiste nel gioioso autodimenticarsi. Tale integrità non va sacrificata a un funzionalismo consequenzialistico, limitando la molteplicità delle funzioni di questo contesto in senso finalistico-razionale»<sup>12</sup>. Se il gioioso autodimenticarsi nella donazione è rimosso dalla precauzione o dall'intervento manipolatore, che priva la sessualità di una delle sue dimensioni di significato e di valore, la relazione di amore cessa di essere tale, perché la persona dell'altro è trattata come un oggetto promotore di piacere e questa si comporta analogamente nei confronti della prima. «L'amore [...] non è più una realtà oggettiva, perché manca di quel bene oggettivo senza il quale non può esistere. Così concepito, l'amore è una fusione di egoismi combinati in modo da non risultare sgradevoli l'uno all'altro, in modo da non essere contrari al piacere comu-

---

<sup>11</sup> CAFFARRA, C., *Definizione filosofico-etica e teologica della procreazione responsabile*, in *La procreazione responsabile. Fondamenti...*, cit., p. 6.

<sup>12</sup> SPAEMANN, R., *La responsabilità personale e il suo fondamento*, in AA.VV., *Etica teologica o etica deontologica? Un dibattito al centro della teologia morale odierna*, «Documenti CRIS», nn. 49-50, Roma 1983, p. 22.

ne. La conclusione inevitabile di una concezione del genere è che l'amore non è altro che un'apparenza da salvaguardare accuratamente per non svelare ciò che realmente si nasconde dietro di essa: l'egoismo più avido, quello che fa sfruttare l'altro per se stessi, per il proprio "maximum di piacere". E la persona allora è e non cessa di essere un mezzo, così come ha esattamente rilevato Kant nella sua critica dell'utilitarismo»<sup>13</sup>.

In conclusione, dove non vi fosse donazione totale del proprio essere (in cui è inclusa la potenziale paternità e maternità), l'attività sessuale implicherebbe l'utilizzazione dell'altro come oggetto promotore del proprio piacere. Una tale realizzazione dell'unione sessuale implicherebbe il trattamento di una persona come un semplice mezzo per ottenere una soddisfazione soggettiva e, d'altra parte, tradirebbe la vocazione alla comunione interpersonale. È chiaro, infatti, che questo tipo di unione durerebbe finché durasse il piacere e la soddisfazione fisica e che la comunione spirituale non giungerebbe ad esistere, perché questa esige un bene comune e il piacere fisico non può mai essere comune: ognuno dei due partners gode incomunicabilmente il proprio, anche se ottenuto congiuntamente o con l'aiuto dell'altro.

Ricapitoliamo. La compresenza degli aspetti procreativo e unitivo che caratterizza specificamente la sessualità umana si presenta, dunque, come una forte struttura contenente significati e valori di incalcolabile portata. L'unione stessa dei due aspetti non è un semplice fatto privo di significato, ma qualcosa che possiede un senso chiaramente e facilmente intelligibile: che garantisce e rafforza i valori specificamente personali comportati dalla sessualità umana, cioè i valori scaturenti dal fatto che tanto i generanti come il generato sono persone umane.

La traduzione delle analisi precedenti sul piano propriamente etico suona così: la compresenza dei significati unitivo e procreativo è un valore e non un semplice fatto naturale, è una necessità etica e non solo una necessità biologica, è una necessità di diritto e non solo una necessità di fatto, è qualcosa che deve essere così e non solo qualcosa che è così<sup>14</sup>. Esistono nell'essere umano esempi sia di connessioni di fatto che di connessioni di diritto che possono facilitare la comprensione intuitiva di ciò che stiamo dicendo. È una connessione di fatto quella che c'è, per esempio, tra una parte del condotto col quale respiriamo e una parte del condotto col quale ci alimentiamo. È qualcosa che è

---

<sup>13</sup> WOJTYLA, K., *Amore e responsabilità*, cit., p. 29.

<sup>14</sup> Cfr. CAFFARRA, C., *La trasmissione della vita...*, cit., pp. 394-396.

così, senza che in tale connessione di fatto si contengano particolari valori. Potrebbe essere in altro modo. È invece una connessione di diritto quella che esiste tra la moralità e la felicità: chi persevera nello sforzo morale deve, almeno alla fine, essere felice: il pensiero del contrario suscita uno scandalo della ragione. Una connessione di diritto, di altro tipo, sta nel fatto che alla conoscenza segue una tendenza appropriata: alla conoscenza sensibile, la tendenza sensibile: alla conoscenza razionale, l'amore razionale o volontà. Un essere dotato di conoscenza universale, ma senza tendenza razionale, dotato unicamente di impulsi sensibili, sarebbe un mostro più deforme e intrattabile che un uomo con due teste. Pertanto, separare i due aspetti della sessualità umana è ugualmente contrario alla ragione, come vedremo.

Quanto abbiamo detto implica, sul piano operativo, che i due aspetti della sessualità umana siano eticamente coessenziali, eticamente inseparabili, per due ragioni: 1) perché la loro unione è una necessità etica; anzi, perché questa unione costituisce il valore determinante della struttura assiologica della sessualità umana; 2) perché la loro dissociazione non implica unicamente la lesione del valore escluso, ma anche lo snaturamento e la svalorizzazione di quello che si vuole conservare. Poiché questa unione costitutiva della struttura assiologica della sessualità è in funzione dei valori della persona, il suo valore è altrettanto assoluto che la distinzione tra le persone e le cose che la sostiene<sup>15</sup>.

Il modo in cui i due aspetti della sessualità umana si aprono l'uno all'altro, il modo come si rafforzano e proteggono vicendevolmente, come pure il loro significato specificamente personalista, mostrano che la loro inseparabilità etica vale nelle due direzioni. La procreazione è inseparabile dall'unione coniugale e questa lo è da quella. In entrambi i casi sono in gioco valori identici: il valore e la dignità della persona che può venire ad esistenza e il valore e la dignità delle persone che condividono l'attività sessuale. Svolgiamo ora le conseguenze etiche operative.

---

<sup>15</sup> L'inseparabilità etica dei due significati della sessualità umana è un punto fondamentale della morale coniugale della Chiesa cattolica. Cfr PIO XI, Enc. *Casti connubii*, AAS 22 (1930), p. 560; PAOLO VI, Enc. *Humanae vitae*, n. 12; GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. *Familiaris consortio*, n. 32.

## 2. Conseguenze etiche

I principi morali derivati dalla struttura antropologica e assiologica della sessualità sono fondamentalmente due. Il primo potrebbe formularsi così: *l'attività sessuale è eticamente un valore quando è esercitata nel matrimonio*. Contraddice il criterio di razionalità etica quando ha luogo fuori del matrimonio o contro il matrimonio (adulterio).

Il secondo principio afferma che *ogni esercizio della sessualità nel matrimonio deve rispettare l'inseparabilità etica tra i suoi due aspetti: la comunione interpersonale dei coniugi e l'apertura alla potenziale procreazione*. Questo criterio afferma cioè che la sessualità umana deve essere rispettata nella pienezza del suo significato, deve essere esercitata sempre in modo *vero e interamente umano*, essendo insufficiente un rispetto solo parziale. In altre parole, la sessualità non può essere strumentalizzata, non può essere trattata come un semplice mezzo a disposizione per la realizzazione di un disegno estraneo al suo significato e alla sua verità intrinseci, significato e verità che, come abbiamo visto, non sono semplici, ma consistono in una struttura di valori personali. Le ragioni che giustificano l'impossibilità etica di trattare strumentalmente la sessualità umana sono le seguenti: 1) in virtù del carattere personalista dei valori contenuti nella struttura assiologica della sessualità umana e da essa protetti, questa non può essere oggetto di trattamento strumentale senza che, *ipso facto*, sia strumentalizzata la persona stessa; 2) se si pretende di promuovere uno degli aspetti della sessualità attraverso un trattamento strumentale, con molta probabilità l'altro aspetto sarà esso pure lesionato o deformato intenzionalmente e in ogni caso il valore stesso che si vuole promuovere risulterà forzato e snaturato, almeno in quelle caratteristiche specifiche che lo convertono in un valore personale.

Nemmeno l'Autore della natura strumentalizza la sessualità umana. Dio non ha ideato l'impulso sessuale per utilizzare gli uomini in ordine a una finalità che fosse loro estranea. Se fosse vero il contrario, la sessualità umana apparirebbe deformata in qualche modo, si giungerebbe in pratica a una concezione rigorista e puritana della sessualità, per la quale il godimento che accompagna l'esercizio della facoltà sessuale sarebbe in sé cattivo e lo si tollerebbe solo in quanto a forzatamente unito alla trasmissione della vita, cioè in quanto è un male necessario. Questa concezione ripugna alla sensibilità etica più elementare e a una equilibrata comprensione delle relazioni tra Dio e gli

uomini<sup>16</sup>. L'uomo e la donna esercitano l'attività sessuale liberamente e responsabilmente e questa attività è in sé un valore se resta legata all'amore coniugale. La sessualità è ordinata alla vita, ma anche all'amore. In grado di riconoscere e accettare i valori contenuti nella sessualità come un bene comune, l'impulso sessuale può integrarsi nel vincolo che unisce due persone, può integrarsi nell'amore spirituale ed essere espressione e compimento della donazione totale che l'amore implica. In tutto ciò non c'è ombra di utilizzazione nel senso — ci si perdoni la ridondanza — utilitarista di questo termine: ciò che avviene in realtà, come abbiamo visto, è che Dio concede all'uomo la possibilità di una nuova e singolare realizzazione dell'amore e di una seconda ragione di somiglianza con l'essere divino.

Premesso questo chiarimento, possiamo ora dipanare le varie conseguenze implicite in questo secondo criterio morale. La prima e più evidente è che un aspetto della sessualità non può attuarsi in opposizione all'altro, che nell'attuare l'uno non si può escludere deliberatamente e positivamente l'altro. Questo si verifica, in un certo senso, nella contraccezione, come pure negli atti di violenza sessuale, anche se non chiusi alla procreazione; e, senza giungere a questi estremi, quando le pretese di un coniuge non tengono conto delle circostanze particolari — fisiche, psicologiche, spirituali — dell'altro o quando in una maniera o nell'altra si forza il piano della comunione coniugale. Si tratta, in definitiva, del fatto che i due aspetti della sessualità sono valori che si coordinano nella loro realizzazione pratica, non si subordinano. Dicendo che non si subordinano, vogliamo sottolineare unicamente che nessuna di queste due dimensioni può essere strumentalizzata per ottenere l'altra, cioè che nessuna di esse può essere snaturata o forzata fino alla distorsione per facilitare la realizzazione dell'altra<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> Cfr. la critica dell'interpretazione rigorista della sessualità fatta da WOJTYLA, K., *Amore e responsabilità*, cit., pp. 48-51. La concezione rigorista della sessualità non appartiene a una corretta interpretazione del cristianesimo. «Il sesso non è una realtà vergognosa, ma un dono divino ordinato schiettamente alla vita, all'amore, alla fecondità. Questo è il contesto, lo sfondo in cui si colloca la dottrina cristiana sulla sessualità» (SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, cit., n. 24).

<sup>17</sup> Quello che diciamo si riferisce al modo in cui non appare lecito promuovere uno di questi due beni: problema, questo, diverso da quello dei fini del matrimonio. Se è tradizionale nella filosofia morale distinguere un fine primario (procreazione) e un fine secondario (reciproco aiuto) del matrimonio, il contesto in cui tali concetti furono messi a punto è quello della determinazione della ragion d'essere che, dal punto di vista ontologico oggettivo, spiegano l'esistenza dell'istituzione matrimoniale. In questo senso, appare chiaro che l'esistenza o sussistenza dell'umanità, del mondo degli esseri personali, è una ragione di

Ma la inseparabilità etica non significa unicamente che nel matrimonio un aspetto della sessualità non può attuarsi in opposizione all'altro, che non è lecito ottenerlo forzando l'altro. Significa anche che, perfino nel matrimonio, un aspetto non può attuarsi *senza l'altro, separatamente dall'altro, al margine dell'altro*. Il mondo etico è il mondo della libertà, per cui le espressioni *senza, separatamente e al margine di* sono da intendersi sotto la clausola implicita: per quanto dipende dalla libertà umana. Si vuole dire, in altri termini, che la struttura assiologica della sessualità resta lesionata da ogni separazione deliberata e positivamente procurata, e non solo da quella che risulta dalla negazione o lesione intenzionale di uno degli aspetti della sessualità. La precisa struttura assiologica della sessualità umana implica che l'esercizio della facoltà procreativa non possa essere animato da una logica diversa da quella dell'amore coniugale aperto alla vita. Separare la procreazione e l'unione personale, con l'intenzione soggettiva di favorire l'una o l'altra, è in ogni caso un trattamento strumentale della sessualità, cioè un trattamento della sessualità che non rispetta la pienezza del suo significato specificamente umano e che porterà a ledere — intenzionalmente o meno — alcuni dei suoi valori personali specifici.

---

grande importanza, primaria. Ma parlando del fine primario e del fine secondario, non si è mai preteso di giustificare la mancanza di rispetto verso la persona dell'altro sesso, né che fosse lecito violentare o forzare il piano della comunione coniugale, né che l'uso del matrimonio non fosse ammesso quando per cause naturali non può darsi la procreazione. Queste interpretazioni erronee della terminologia tradizionale restano escluse tanto in virtù del contesto in cui è proposta la gerarchia dei fini, quanto perché fine secondario significa altro fine e non fine di scarsa importanza, del quale si può fare a meno.